

Vangelo: Vivere, Condividere, Testimoniare!

Capitolo delle stuoie delle Case dipendenti dal Ministro generale
(Sacrofano – Roma, 26 – 28 novembre 2010)

Fr. José Rodríguez Carballo, ofm
Ministro generale OFM

Il Capitolo generale del 2009 ci ha ricordato che il Vangelo, non solo “sta all’origine della nostra fraternità” (*Portatori del dono del Vangelo = PdV 6*), ma che è anche un dono destinato ad essere condiviso” (*PdV 11*). Niente strano, dunque, che lo stesso capitolo ci abbia presentato come: “Camminando per le strade del mondo come Frati Minori evangelizzatori con il cuore rivolto al Signore” (*PdV 10*). Una presentazione che considero completa poiché ci presenta come evangelizzatori nel cuore del mondo, ma sempre come fraternità di minori e senza dimenticare la primazia della dimensione contemplativa che è l’anima dell’evangelizzazione.

In continuità con il Capitolo generale del 2009, il Capitolo delle Stuoie delle Case dipendenti dal Ministro generale di questo anno ha come tema: *Il Vangelo: vivere, condividere, testimoniare!* In questo modo, questo Capitolo vuole situarci, a quanti lavoriamo per l’intero Ordine nelle delle Case direttamente dipendenti dal Ministro generale, nel cammino dell’Ordine, e, direi, della Chiesa.

Prima di entrare nell’esposizione del tema, vorrei fare tre semplici sottolineature, tenendo presente il tema del Capitolo delle Stuoie 2010:

- Il Vangelo è al centro della nostra vita e del nostro operare.
- L’ordine che appare nel titolo –*vivere, condividere, testimoniare*–, è l’unico ordine logico. Trattandosi di una persona, Gesù, e di una forma di vita, la vita evangelica, non si può testimoniare il Vangelo se prima non si tenta di viverlo. D’altra parte, non si può vivere il Vangelo senza dividerlo e testimoniare.
- Anche chi vive e lavora nelle Case dipendenti dal Ministro, magari in un ministero apparentemente solo amministrativo, è chiamato ad essere missionario, ad essere evangelizzatore. A nessuno di noi è lecito pensare la sua vita al margine della missione.

Fatte queste sottolineature e inquadrando il Capitolo delle Stuoie nel contesto del cammino dell’Ordine, tentiamo adesso di soffermarci sul tema scelto per questo Capitolo, sviluppando alcuni pensieri che orientino la nostra riflessione, e possano illuminare la nostra vita e missione. In un secondo momento mi soffermerò sul nostro impegno per costruire fraternità.

I. IL VANGELO: VIVERE, CONDIVIDERE, TESTIMONIARE!

1. Il Vangelo al centro della nostra vita e missione

Il dono del Vangelo, come abbiamo appena ricordato, non soltanto sta all'origine della nostra fraternità (cf. *PdV* 6), ma è il cuore della nostra *forma vitae*:

*“La regola e vita dei frati minori è questa,
cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo” (Rb 1, 1).*

Questo è il testo che apre la Regola che tutti noi abbiamo professato. È significativo che la stessa Regola si chiuda con queste parole:

*“... osserviamo il santo Vangelo del Signor nostro Gesù Cristo,
che abbiamo fermamente promesso” (Rb 12, 4)*

Il Vangelo e la sua *osservanza* si presenta così come la cornice entro la quale si svolge tutta la vita e missione del Frate Minore. D'altra parte, sia nelle *Regole* che nel *Testamento*, il Vangelo appare sempre come il cuore della vita che abbiamo professato. Di fatto, se ci atteniamo all'indicazione del *Testamento* di Francesco, ben possiamo dire che la *Protoregola* “scritta con poche parole e semplicemente” (*Test* 14), non proponeva altro che un genere di vita conforme al Vangelo: *forma sancti Evangelii* (*Test* 14). Questa forma di vita approvata dalla Sede Apostolica si svilupperà nella Regola del 1221, e in quella del 1223. Anche se in queste Regole ci sono altri arricchimenti che provengono dell'esperienza di vita dei frati condivisa nei capitoli (cf. *IR* 18, 1), il Vangelo continua ad essere il loro nucleo centrale. Così la *Regola* del 1221 definisce la vita dei Frati Minori come: “*vita evangelii Iesu Christi*” (*Prol.* 2); mentre la *Regola* del 1223, come quella di Chiara, è inquadrata, all'inizio e alla fine, come già abbiamo segnalato, dal Vangelo.

Se vogliamo, dunque, fare una sintesi del primitivo progetto francescano, e rilevarne il nucleo centrale, il cuore di detto progetto, necessariamente dobbiamo riferirci al vocabolo *Vangelo*. In questo modo possiamo affermare, senza dubbio, che i Frati Minori per la loro professione si sono impegnati con il Vangelo, e che senza l'*osservanza* del santo Vangelo la loro vita non sarebbe comprensibile e la loro missione sarebbe sterile. A questo riguardo mi sembra importante notare che, “contrariamente a tutti i movimenti di rinnovamento del Medioevo, Francesco non utilizza mai l'espressione corrente a quel tempo *vita apostolica* o *vita apostolorum*¹, ma ben si *forma sancti Evangelii*.”

Cosa intendeva Francesco con il vocabolo *Vangelo*? Lo restringeva forse a qualche testo che ha ascoltato alla Porziuncola? Certamente no. Un esame attento dei passi degli scritti in cui appare il vocabolo *Vangelo*, mostra che secondo san Francesco la vita *sancti Evangelii*, e *osservare* il Vangelo, consiste nell'accogliere il messaggio della rivelazione di Gesù nella sua completezza, nella sua integrità (cf. *Gal* 2, 5. 14). E ancora di più, poiché nel significato più pieno il Vangelo è Gesù stesso (cf. *Mc* 1,1) –per Paolo *predicare il Vangelo* e *predicare Cristo* sembrano due espressioni intercambiabili (cf. *1Cor*

¹ Thaddée Matura, *Francesco, un altro volto*, Edizioni Biblioteca Francescana Milano 2001, 167.

1, 17 e 1, 23; 15, 11 e 15, 12)-, per Francesco, la vita secondo il Vangelo, *osservare* il Vangelo, significa mettere al centro della propria vita la persona de Gesù, fino a configurarsi con Lui, in modo tale da diventare *vangelo vivente*, come Francesco. In questo senso ben possiamo dire che Vangelo per Francesco sta a indicare una *forma di vita* composta da molteplici elementi, non tutti di uguale peso, e in definitiva significa “seguire le orme del Signore nostro Gesù Cristo”².

A questo punto forse è bene fare una piccola parentesi per ricordare che “il carisma francescano non si coltiva guardando Francesco, ma guardando Cristo [il Vangelo] con gli occhi di Francesco”³. Cristo lo è tutto per Francesco. Il cristocentrismo teologico di Bonaventura o di Scoto fu, prima ancora, un’esperienza vissuta, esistenziale e irriflessa di Francesco. Francesco fu, come Paolo, “afferrato da Cristo” (*Fil* 3, 12). Il Poverello, come Paolo, han potuto dire: “Per me vivere è Cristo. Non sono io più che vivo, Cristo vive in me” (*Fil* 1, 21; *Gal* 2, 20). Entrambi hanno potuto dire, Francesco in un senso ancora più forte che Paolo, “Io porto le stimmate di Cristo nel mio corpo” (*Gal* 6, 17). La famosa metafora delle nozze di Francesco con Madonna Povertà può essere deviante. Le vere nozze di Francesco sono stato con Cristo.

2. Vivere il Vangelo

Haec est vita evangelii Iesu Christi. Questa frase è così densa che diversi possono essere le traduzioni: *Vita secondo il vangelo*, *vita che fa rivivere il vangelo*, o *vita che fa rivivere Gesù Cristo*⁴. Tutte queste possibili traduzioni mettono in risalto la *vita*, il che sta dicendo che il Vangelo non è per Francesco principalmente una dottrina o una morale, meno ancora un’ideologia, ma una prassi, e, trattandosi di una persona –la persona di Gesù Cristo-, una vita che deve essere *riprodotta* nella propria esistenza, e comunicata attraverso le parole. Questo vorremo dire, in primo luogo, quando parliamo di *restituire o portare il dono del Vangelo*.

In parole dell’ultimo Capitolo generale, questo comporta, prima di tutto, lasciarsi cambiare dal Vangelo stesso. Il Documento *Portatori del dono del Vangelo* afferma che il Vangelo cambiò la vita di Francesco, come può ed è chiamato a cambiare anche la nostra⁵. Sia che per Vangelo si intenda il messaggio di Gesù, sia che si intenda la persona di Gesù stesso, il Vangelo non lascia a nessuno che lo prende su serio come prima. L’incontro con il Vangelo cambia la vita, come si può vedere nei testi dei Vangeli stessi. La predicazione di Gesù, come più tardi quella degli Apostoli, cambia l’esistenza di molti. Come molti, ad esempio Zacheo e Paolo, cambiano la loro vita entrando in contatto con Gesù, sia prima che dopo la risurrezione. Con ragione il documento del Capitolo 2009 dirà che “la vita segnata dal dinamismo del Vangelo si trasforma in passione incontenibile per il Regno” (*PdV* 28).

² Questa espressione petrina (cf. *IP* 2, 21) delinea un tema ben presente in Francesco. Nei suoi scritti, Francesco la cita ben 5 volte. L’importanza di questo testo per Francesco si fa pensare che qui si trova una delle caratteristiche più importanti della vita francescana.

³ Raniero CantaleMESSA, “*Osserviamo la Regola che abbiamo promesso*”, in *La maturità evangelica di Francesco. Il carisma francescano tra regola e vita*, Ed. Messaggero, Padova, 2009, 114.

⁴ Cf. D. Dozzi, *Come Francesco cita e interpreta il Vangelo. Note metodologiche ed esemplificazioni*, in E. Covi – F. Raurell, *Metodi di lettura delle Fonti Francescane*, Roma 1988, 176-198.

⁵ *Portatori del dono del Vangelo*. 5.

In questo senso dobbiamo riaffermare che per poter donare il dono del Vangelo agli altri, per poter restituirlo o trasmetterlo, è assolutamente prioritario lasciarsi *abitare* dal Vangelo. Sant'Agostino offre una sequenza di atteggiamenti che credo sia giusto ricordare e tenerla sempre presente nella nostra vita: *ascoltare, concepire, e partorire* il Vangelo. Da parte sua, Francesco offre un'altra sequenza simile da non dimenticare: *ascoltare, custodire e adempiere* la Parola (cf. *LOrd* 6). Si tratta, dunque, di un'accoglienza e di un'incarnazione pratica del Vangelo che ci porti ad essere "esegesi vivente della Parola di Dio" (*Verbum Domini* = *VD*, 83) È in questo senso che anche noi possiamo essere "madri" del Signore nostro Gesù Cristo (cf. *2LettF* 53). Se la vita consacrata nasce dell'ascolto della Parola, ascolto che la porta a prendere la Parola come la sua norma di vita (cf. *VD*, 83), siamo chiamati, dunque, a trovare nella Parola "l'alimento per la vita, per la preghiera e per il cammino quotidiano [...], l'ispirazione per il costante rinnovamento e per la creatività apostolica" (*Ripartire da Cristo*, 24).

Per noi francescani, vivere il Vangelo, significa, anche, "non addomesticare le parole profetiche del Vangelo per adattarele ad un comodo stile di vita; anzi [significa] accogliere lo Spirito, sentire l'intima urgenza evangelica di 'nascere di nuovo' (*Gv.* 3, 3), a livello personale e istituzionale" (*Il Signore ti dia pace* = *Sdp* 2). Guardiamo un po' da vicino questo testo del Capitolo del 2006:

- *Non addomesticare le parole profetiche del Vangelo* ci parla di radicalità, di non passare al di sopra delle esigenze più radicali del Vangelo. Senza questa radicalità la vita consacrata, ma particolarmente la vita francescana, perde la sua capacità di alternativa, di provocazione, di profezia. Oggi sembra chiaro che quello che hanno voluto i Fondatori e, più concretamente Francesco, è proporre una rottura con la maniera ordinaria di vivere. La radicalità consiste in "essere di Cristo" (caratteristica di ogni vita cristiana), ma in un modo particolare, al modo come lo erano quelli che seguivano "da vicino" a Gesù, che vivevano con Lui abitualmente. Questo modo di seguire Gesù comporta "lasciarlo tutto", anche abbandonare lo stilo ordinario di vita (cf. *Mt* 19, 27-29). In questo modo si distinguono di quelli che seguono Gesù senza abbandonare lo stilo di vita che portavano prima: La famiglia di Betania, Giuseppe di Arimatea, Nicodemo... I primi non sono più perfetti (cf. *Mt* 20, 24), ma seguono Gesù "più da vicino", come afferma la nostra formula di professione (cf. *CCGG OFM*, 5, 2). La radicalità di cui stiamo parlando consisterebbe in consegnarsi alla persona di Gesù, in un'obbedienza radicale alla sua parola. Chi accoglie la radicalità del Vangelo viene a testimoniare che per loro Gesù è "l'unico necessario", l'unico che può riempire la loro vocazione di pienezza⁶. Quindi, la radicalità ha molto da vedere con la fede che coinvolge tutta la persona: mente, cuore e vita (cf. *Il Signore ci parla nel cammino* = *Shc* 18). Il radicale evangelicamente parlando è colui che è in uno stato permanente di confessione della sua fede in Gesù come il *Tutto*. La radicalità che abbiamo abbracciato per la professione religiosa comporta uno stilo peculiare di vita, una situazione esistenziale specifica che proclama il posto assoluto di Dio rivelato in Cristo Gesù come centro di una persona⁷. E tutto questo al modo come lo fece Francesco. Ecco perché la Chiesa ci invita a "riprodurre con coraggio

⁶ È l'esperienza di Francesco alla Verna. Quando confessa che Gesù è il TUTTO, allora Francesco vive la radicalità in pienezza.

⁷ Cf. J.M.R. Tillard, *Religiosos un camino de evangelio*, IVR, Madrid, 1977, 27-29.

l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei Fondatori", nel nostro caso di Francesco (cf. *Vita Consecrata* = VC, 37).

- *Accogliere lo Spirito del Signore* significa prestare attenzione ai segni dei tempi e dei luoghi, "lampi di luce presenti nella notte oscura [...], fari generatori di speranza" (*Sdp* 6), "appelli che lo Spirito ci lancia e che chiedono una risposta (*PdV* 14), dopo averli interpretato alla luce del Vangelo (cf. *Gaudium et Spes* 4). È questa un'esigenza evangelica (cf. *Lc* 12, 56), è questa un'esigenza di chi crede che lo Spirito continua a parlare e ad agire "oggi come ieri" (*PdV* 14), è questa un'esigenza se non vogliamo vivere istallati, se non vogliamo ripeterci e perdere poco a poco la gioia contagiosa della fede (cf. *Sdp* 6). Prima ancora di adeguare le nostre strutture "dovremmo cominciare a leggere con attenzione i segni dei tempi e dei luoghi e lasciarci interpellare da essi" (*PdV* 29). Il Signore ci invita ad ascoltare la sua voce negli avvenimenti della storia, a cogliere la sua presenza sempre attiva per annunciare con la parola e con la vita "ciò che avviamo visto e udito" (cf. *Gv* 1, 1)" (*Sdp* 6). Questa accoglienza dello Spirito ci chiede di essere uomini aperti, sempre in cammino, *mendicanti di senso*, e, in un certo senso, itineranti in modo tale di poter accogliere il Signore dovunque si presenti (cf. *Spc* 10). D'altra parte questi atteggiamenti ci permetteranno di essere vicini alla realtà storica degli uomini e donne di oggi (cf. *Spc* 11), ricordando che "la spiritualità che alimenta la nostra vita e missione evangelizzatrice non è mai aliena dalla vita dei nostri popoli e da quanto la riguarda" (*PdV* 29).
- Finalmente, *sentire l'intima urgenza evangelica di 'nascere di nuovo'* (*Gv*. 3, 3), significa vivere in atteggiamento di conversione, il che è un'esigenza fondamentale della vita cristiana (cf. *Mc* 1, 15), ma anche francescana: permanentemente "mendicanti di senso" (cf. *Shc* 6), per passare del bene al meglio. Se l'obbiettivo della formazione è l'assimilazione progressiva dei sentimenti di Cristo verso il Padre" (VC 65), allora si capisce molto bene come la formazione permanente sia un processo di conversione che dura tutta la vita. Nessuno, infatti, può dire di avere assimilato i sentimenti di Cristo verso il Padre, o di vivere pienamente il Vangelo, quindi tutti devono sentire l'urgenza di conversione. In quanto cristiano, ma a titolo particolare anche come Frate Minore, il francescano deve far risonare quotidianamente e costantemente nel suo cuore l'appello di Gesù: "Convertitevi, cioè, credete al Vangelo" (*Mc* 1, 15). La conversione di cui parla Gesù non è un pio sentimento o un mutamento di sentimenti. È qualcosa di più profondo: è un volgere le spalle a tutto il passato, è l'inizio di un cammino nuovo che esige riorientare tutta la propria vita su una nuova direzione, quella del Vangelo, mettendosi sul cammino nuovo che Gesù per primo ha percorso. Credere è aprirsi a Gesù, è fidarsi di Gesù, è rischiare per Gesù, è lasciarsi coinvolgere nell'avventura di Gesù. Credere al Vangelo è semplicemente seguire "più da vicino" Gesù. Credere al Vangelo è il massimo grado di maturità, apertura, fiducia, rischio e coinvolgimento dell'uomo.

3. Condividere e testimoniare

Il Vangelo non è per nessuno, ma particolarmente per un Frate Minore, un tesoro da tener gelosamente riservato per sé stesso, ma un dono da condividere, donare, o, meglio

ancora, per restituire: il Vangelo “nella sua essenza più profonda è un dono destinato ad essere condiviso” (*PdV* 11). La dimensione trinitaria della nostra fede – il Padre che invia al Figlio, e il Figlio che invia allo Spirito Santo (cf. *PdV* 12)-, ci spinge alla condivisione del Vangelo. Questa “sorge dalle sue stesse viscere [del Vangelo], ed è contemporaneamente un’esigenza della fede” (*PdV* 11). Ecco perché il dinamismo missionario è il termometro della nostra fede: “A questo proposito è necessaria una sana autocritica e domandarci se l’immobilismo e lo stallo che minacciano di paralizzare ogni dinamismo evangelizzatore non stiano segnalando una crisi di fede che tocca alcuni di noi” (*PdV* 12).

La consapevolezza di aver ricevuto un dono ci porta alla gioiosa responsabilità di fare partecipi gli altri di questo dono: Una vita presa dal Vangelo ci pone in movimento per dividerlo con gli altri. Infatti, “non è possibile sentire l’abbraccio infinito di un Dio follemente innamorato, perché è amore e solo amore, senza sentire al medesimo tempo l’urgente necessità di condividere questa stessa esperienza con altri (cf. *Gv* 1, 35-42; *IGv* 1, 3)” (cf. *PdV* 11).

In questo contesto possiamo parlare di una condivisione del Vangelo *ad intra*, con i propri confratelli, e una condivisione *ad extra*, nel nostro caso sempre *inter gentes* e a volte *ad gentes*. Essendo la fraternità per noi la prima forma di evangelizzare, la condivisione del Vangelo *ad intra* si fa principalmente attraverso la condivisione della vita evangelica che deve caratterizzare la vita quotidiana di ognuno di noi e di ogni fraternità, e che ha la priorità su qualunque attività, anche di tipo apostolico.

Questa è oggi una “certezza” acquisita nella riflessione che da tempo porta avanti la vita consacrata in generale e la vita francescana in particolare. L’agire, per essere veramente evangelico, deve nascere ed essere alimentato da una vita veramente evangelica. In questo modo si eviterà il divorzio tra essere e fare, tanto dannoso per la vita consacrata e per la nostra vita francescana.

In questo ben possiamo dire che stiamo condividendo e testimoniando il dono del Vangelo quando nelle nostre fraternità si vive nella *logica del dono*, che ci porta a “donare e consegnarsi gratuitamente agli altri” (cf. *Spc* 22); quando riusciamo a guardare tutta la realtà, *ad intra* e *ad extra*, con occhi di fede (cf. *Spc* 19); quando costantemente ricerchiamo i mezzi adeguati per ricreare comunione, mutua comunicazione e si vivono le relazioni interpersonali con calore fraterno e nella verità (cf. *PdV* 27); quando tra i confratelli si cresce nella *fede orizzontale* (cf. *Spc* 15-16), segnata dalla fiducia e familiarità (cf. *Rb* 6, 7-8); quando entriamo in “una cultura di accompagnamento fraterno, di correzione, di perdono e di riconciliazione” (cf. *Spc* 53); quando nella quotidianità testimoniamo “l’uguaglianza tra fratelli laici e chierici” (*Spc* 53); quando condividiamo e celebriamo la gioia della nostra vocazione (cf. *Spc* 53); quando ci ricordiamo gli uni agli altri le esigenze del Vangelo; quando insieme o in privato pratichiamo la *lettura orante della Parola* (cf. Capitolo generale 2009, *Mandato capitolare*, 2), come “elemento fondamentale della vita spirituale di ogni credente” e “base di ogni autentica spiritualità” (*VD* 86); quando assumiamo come prioritaria la formazione permanente in quanto processo di conversione; quando ci impegniamo nella costruzione di fraternità segno, di fraternità profetiche (cf. *PdV* 8)...

In tutti questi casi stiamo condividendo il Vangelo, perché stiamo dando testimonianza di vita evangelica, stiamo testimoniando che il Vangelo non è un'idea, o è soltanto una dottrina o una morale, ma è, prima di tutto, una forma di vita, la nostra forma di vita, la persona di Gesù che ispira le nostre grandi e piccole opzioni della vita.

La testimonianza e condivisione *ad extra* si fa –sia nelle missioni *inter gentes* che *ad gentes*–, con la predicazione esplicita del Vangelo, quando questo è possibile; si fa con le diverse opere di apostolato; si fa, soprattutto, con una vita evangelica tale che, vedendo le nostre buone opere, tutti possano glorificare il Padre che è nei cieli (.....). In questo contesto credo opportuno fare riferimento al *ministero* della predicazione, dell'insegnamento e delle pubblicazioni.

La predicazione continua ad essere lo strumento ordinario per restituire il dono del Vangelo, a condizione che questa sia frutto di un nutrimento costante con la Parola di Dio. Francesco nella *Lettera a tutto l'Ordine* ci invita a “inclinare l'orecchio” del nostro cuore (cf. *LOrd* 6), al ascolto delle parole che sono *spirito e vita*. L'espressione *inclinare l'orecchio del cuore* rimanda al desiderio di ascoltare, dunque, di orientare il cuore –per Francesco si tratta dell'orecchio del cuore–, verso il Signore che parla attraverso la sua Parola. Si tratta dunque di un'*ascetica dell'udito*, così di far risaltare il primato della Parola di fronte a tante altre parole che vengono pronunciate (cf. *Inviati per Evangelizzare in Fraternità e Minorità nella Parrocchia*, Roma, 2009, 33). Il predicatore è chiamato, dunque, a riservarsi con cura, tempi e luoghi da dedicare a questo primato: celebrazione dell'Eucaristia, nella Liturgia delle Ore, nella Lettura orante della Parola e in altre celebrazioni. Si tratta di imparare il linguaggio di Dio e di assumere, mano a mano, la sua logica. Tutti, ma principalmente i predicatori, debbono avere attento il loro orecchio perché possano ascoltare come gli iniziati la Parola del Signore (cf. *Is* 50, 4). Interpellati per primi della parola di Dio (cf. *VC* 59), e nutriti in ogni momento dalla stessa Parola, sentiremmo l'ardore di nutrire, con “convinzione e passione” (*VD* 59), della stessa Parola i fratelli e sorelle –in senso stretto e in senso largo–, che camminano accanto a noi, di comunicare con la vita e la parola ciò che abbiamo udito, veduto, contemplato e toccato (cf. *IGv* 1, 1). Non si può predicare e evangelizzare senza essere evangelizzato.

D'altra parte l'insegnamento e le pubblicazioni possono diventare piattaforme importanti per condividere e testimoniare il Vangelo, a condizione che tutto si faccia con “fedeltà e devozione” e “con umiltà”, come qualunque altro lavoro, senza spegnere “lo spirito di orazione e devozione al quale tutte le altre cose materiali devono servire” (cf. *Rb* 5, 1ss; *LettAnt* 2). Anche chi studia, insegna o fa ricerche, deve osservare una gerarchia nei valori.

Quanto abbiamo detto sulla condivisione e testimonianza del Vangelo ci parla, prima di tutto, dell'urgenza di curare la qualità della vita di preghiera e della vita fraterna in comunità, il che va della mano di una fede che coinvolga tutta la nostra vita (cf. *Spc* 18). Ci parla anche di lasciarci evangelizzare in modo di annunciare quello che viviamo (cf. *PdV* 7). Senza la qualità di vita, senza essere evangelizzati, non ci sarà qualità della missione, così come senza una missione concreta e specifica in quanto Frati Minori non ci sarà una vera qualità di vita. Credo urgente rivedere la nostra vita e missione alla luce delle esigenze del nostro carisma (cf. *Spc* 33. 35), affinché la nostra testimonianza del Vangelo sia veramente significativa per l'uomo e la donna d'oggi.

II. COSTRUIENDO LA VITA FRATERNA IN COMUNITÀ

Il nostro mondo è assetato di unità, di comunione e, tuttavia, è lacerato dalle violenze e dalle divisioni. In questo contesto, la vita fraterna in comunità è chiamata ad essere uno degli elementi più profetici, a presentarsi come un'alternativa per il nostro mondo nel quale si sono indeboliti i gruppi primari come la coppia, la famiglia, le radici e la stessa amicizia. Per noi, poi, in quanto Frati Minori, la vita fraterna è un elemento essenziale. Domandiamoci: è la realtà?

Nonostante che sia uno degli aspetti nel quale abbiamo più lavorato e migliorato negli ultimi decenni, tuttavia dobbiamo riconoscere, che la vita fraterna in comunità è uno degli elementi essenziali della vita religiosa più difficile da vivere in profondità. Scegliere la vita religiosa per noi comporta necessariamente una scelta per la vita fraterna in comunità, una *koinonia* (comunione) di beni, di vita e di cuori (Cf, At 2,44). Essere Frate Minore e non gustare la vita fraterna in comunità è una contraddizione. Essere Frate Minore e vivere la vita fraterna in comunità “alla carta” o secondo il proprio gusto sono due poli inconciliabili. E tuttavia tutto questo è dentro di noi. Non è difficile rendersi conto che siamo abbastanza lontani dall'ideale quando spesso incontriamo nelle nostre fraternità persone che non si comprendono, fratelli “difficili” che non si sa come tritarli Non basta vivere sotto uno stesso tetto, condurre una vita in comune, per incarnare la vita carismatica che abbiamo abbracciato. Siamo chiamati a ricreare costantemente la vita fraterna in comunità, tenendo presente che questo è uno dei termometri principali per verificare la qualità di vita evangelica della nostra vita.

Questa ricreazione o rivitalizzazione, passa necessariamente nel formare fraternità/comunità segno, fraternità /comunità profetiche; fraternità oasi di umanità, e per questo umanizzanti; fraternità formate da persone di fede, che accettano con gioia il dono dei fratelli nella propria realtà; fraternità dove si celebra e si manifesta la gioia di essere uniti nella gratuità; fraternità formate da persone disposte a costruire giorno per giorno nella *logica del dono* della vita fraterna in comunità e non semplicemente ad essere suoi consumatori; fraternità dove le relazioni si caratterizzano per la bontà e la cura reciproca, per la capacità di superare le divergenze, per la disposizione ad aiutare i fratelli nelle loro necessità, per la capacità di rallegrarsi per i successi degli altri e di sostenerli nelle prove; fraternità con un livello tale di comunicazione che permetta a ciascuno di *manifestare con familiarità* all'altro le proprie necessità, i successi, lotte e fallimenti; fraternità dove le relazioni interpersonali siano veramente fraterne, edificate sopra il perdono e la misericordia; fraternità in cammino nella ricerca costante del Signore e in permanente discernimento; fraternità nelle quali si condivide il cammino di fede e il cammino vocazionale; fraternità nelle quali il progetto si realizzi a partire da un progetto elaborato e valutato periodicamente da tutti i suoi membri. In questo modo la fraternità sarà missione in se stessa, il primo elemento evangelizzatore della nostra vita.

Molto è il lavoro e ardua la fatica che ci attende per raggiungere questi livelli, ma merita la pena porre mano all'opera, perché dalla qualità della vita fraterna in comune, come diceva Giovanni Paolo II, dipenderà la fecondità e il futuro della vita consacrata, soprattutto, aggiungo io, la fecondità e il futuro della vita francescana.

CONCLUSIONE

Alla fine di questo mio intervento vorrei offrire qualche pista riflessione personale e fraterna, partendo di quanto ho detto.

A livello personale

Abbiamo detto che “Cristo lo è tutto per Francesco”. Domandiamoci: Chi è Cristo per me? Che posto occupa nella mia vita quotidiana? Come è il mio rapporto con Lui? Come sto nel campo della fede? Come va la mia vita di preghiera? Quanto tempo li dedico a Lui?

Abbiamo detto che “il Vangelo è una prassi”. Che importanza ha il Vangelo nella mia vita? Per me il Vangelo è una semplice ideologia, o soltanto una dottrina o una morale, o è una forma di vita che si deve concretizzare nelle scelte di ogni giorno? Quali cambiamenti comporta nella mia vita l’essere “esegesi vivente della Parola di Dio”? (*Verbum Domini* (=VD) 83).

È stato sottolineato che dobbiamo lasciarci *avvitare* dal Vangelo. Quali risonanze ha nella mia vita il cammino proposto da Francesco di *ascoltare, custodire e adempiere* la Parola?

A livello fraterno

Sia l’Ordine che la Chiesa, soprattutto nella recente Esortazione apostolica *Verbum Domini* parlano della necessità della *lettura orante della Parola di Dio* (=LOPD) (cf. VD 86-87). Domandiamoci: Qual è il mio atteggiamento personale verso la LOPD? Come implementarla nella mia fraternità?

Verbum Domini ci chiede: “non manchi mai nelle comunità di vita consacrata una formazione solida alla lettura credente della Bibbia” (VD 83). Che comporta questo a livello personale e fraterno?

Siamo costruttori di fraternità, non soltanto consumatori. Quali atteggiamenti devono cambiare, a livello personale e fraterno, per costruire fraternità?

Cari fratelli, che il Signore trovi in noi una risposta generosa alla chiamata a vivere il Vangelo con la radicalità con cui lo ha vissuto il Padre San Francesco.